



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

30/03/2010

ARGOMENTI:

- Vivicità 2010: l'11 aprile si corre la XXVII edizione (2 pagg.)
- Elezioni regionali: i risultati delle 13 regioni al voto
- Coni: i tagli travolgono anche gli Studenteschi; privilegi federali, chi ci guadagna
- Basket: intervista al presidente del Coni Petrucci, serve una nuova riforma
- Calcio e razzismo: l'aggressione alla Juventus da parte dei tifosi (2 pagg.)
- Doping: il ciclista Manuel Beltran dovrà pagare i danni alla società per essersi dopato

ATLETICA

Torna Vivicità partenza l'11 aprile

«Il mondo corre insieme»: domenica 11 aprile torna Vivicità, la grande manifestazione podistica Uisp che riunisce al via ben 36 città italiane e 20 nel resto del mondo. Per l'ambiente, per i diritti, contro il razzismo: è lo slogan di questa XXVI edizione. Il via verrà dato in diretta dal Gr1 Rai e si correrà anche in 12 campi profughi palestinesi in Libano e a Gerusalemme est, oltre che in 15 Istituti penitenziari e minorili: la corsa più grande del mondo vuole lanciare un messaggio di speranza e convivenza pacifica a tutti e in tutto il mondo. La conferenza stampa nazionale di Vivicità si terrà giovedì 8 aprile a Roma, ore 11.30, Scuola omnicomprensiva Di Nicola, via Bixio 83/84 (adiacente piazza Vittorio).

GAZZETTA dello SPORT

30 - 03 - 2010

- [Home](#)
- [Contatti](#)
- [Disclaimer](#)



Torna Vivicit , la corsa pi  grande del mondo organizzata da Uisp

30. marzo 2010, 0:10 Uhr [Fiere ed Eventi Ambiente, Sviluppo Sostenibile](#) 0 commenti



“Il mondo corre insieme”: questo   lo slogan scelto per la XXVII edizione della ‘corsa pi  grande del mondo’ organizzata dall’Uisp. Vivicit , nata sui temi del rispetto dell’ambiente, quest’anno vedr  in primo piano anche la multiculturalit  e l’impegno antirazzista. Domenica 11 aprile, ore 10.30, in Italia e nel mondo si corre infatti per l’integrazione e contro ogni forma di razzismo: *“fatti come quelli di Rosarno – si legge sul sito dell’associazione – ci restituiscono l’immagine di un’Italia succube dell’emergenza, incapace di attuare politiche d’accoglienza e di integrazione, di programmare e gestire possibili forme di convivenza sociali. Questi episodi denotano la necessit  di iniziative che riportino al centro dell’attenzione i diritti di ognuno a vivere, lavorare, studiare, praticare sport nei territori dove si sceglie di abitare; i diritti per tutti ad una vita dignitosa e nel rispetto della propria cultura. Per questo Vivicit  vuole diventare una corsa contro il pregiudizio ed il razzismo strisciante e per un mondo sempre pi  a colori”*.

VIVICIT  2010

Vivicit  2010 si corre nei 12 campi profughi palestinesi in Libano, nel campo di Shu’fat a Gerusalemme Est e nel quartiere Yarmouk a Damasco, in Siria, dove   molto alta la concentrazione di palestinesi. I ragazzi di tutti questi campi correranno in contemporanea domenica 18 aprile, una giornata diversa organizzata per loro dall’Uisp insieme all’UNRWA, Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l’Occupazione dei profughi palestinesi nel vicino oriente.

Vivicit  2010 raccoglier  inoltre fondi per la costruzione di un playground all’interno del campo libanese di Beddawi, a nord di Tripoli, uno dei campi in cui le condizioni di vita sono pi  dure.

VIVICIT  IN ITALIA

A dare il via alla XXVII edizione di Vivicit  sar  ancora una volta la voce amica dei giornalisti del GR1, impegnati al fianco dell’UISP – Unione Italiana Sport Pertutti – sin dalla prima edizione. Tutti i corridori d’Italia, da Aosta a Trapani, sono invitati a percorrere il percorso competitivo di 12 chilometri: i risultati della gara dipenderanno dalla classifica unica compensata, comprendente tutte le citt  partecipanti.

Per tutti coloro che vogliono vivere una giornata all’insegna dello sport, proteggendo l’ambiente e riconquistando spazi cittadini,   aperta la corsa non competitiva di 4 chilometri, da percorrere di corsa o anche passeggiando.

VIVICIT  PER L’AMBIENTE

Vivicit  2010 consolida il suo impegno verso l’ambiente: tutte le 36 citt  partecipanti saranno infatti coinvolte nel progetto di analisi ambientale cominciato nel 2007. Uso di materiali riciclati e riciclabili e dell’acqua di rete, raccolta differenziata dei rifiuti, riduzione della mobilit  indotta: piccoli gesti di cui Vivicit  si appropria e che vuole condividere con tutti i partecipanti, a cui quest’anno si aggiunge un primo tentativo di monitoraggio dell’aria durante la manifestazione.

INFORMAZIONI PER LA PARTECIPAZIONE

Vivicit  2010 in Italia si corre a:

ALESSANDRIA, AOSTA, BARI, BOLOGNA, BOLZANO, BRESCIA, CAGLIARI, CALTANISSETTA, CAMPOBASSO, CIVITAVECCHIA, FERRARA, FIRENZE, FROSINONE, GENOVA, GORIZIA – NOVA GORICA, GROTTAGLIE (TA), LATINA, LECCE, LIVORNO, MATERA, MESSINA, MODENA, ORISTANO, PALERMO, PARMA, PERUGIA, PESCARA, REGGIO EMILIA, RICCIONE, ROMA, ROVERETO, SIENA, TORINO, TRAPANI, TRIESTE, URBINO, VIAREGGIO.

Nel mondo a: BELEM, BRON, BUCAREST, BUDAPEST, DAKAR, FOUCH RES, GOMEL, KINSHASA, MAKENI, NOVA GORICA – GORIZIA, POLA, PRIJEDOR, ST ETIENNE DU ROUVRAY, SAINT OUEN, SARAJEVO, TUZLA, VIEUX CONDE, YOKOHAMA, ZAVIDOVICI.

Si corre anche in 12 campi profughi palestinesi del Libano: MAR ELLAS, BURJ EL BARAJNEH, DBAYEH, SHATILA, EIN EL-HILWEH, MIEH MIEH, EL-BUSS, RASHIDIEH, BURJ EL-SHEMALI, NAHR EL-BARED, BEDDAWI, WAVEI..

A SHU’FAT (Gerusalemme est)

A YARMOUK, Damasco (Siria)

Negli istituti penitenziari e minorili di: BARI, BIELLA, BRESCIA, CALTANISSETTA, CIVITAVECCHIA, CREMONA, EBOLI (SA), FERRARA, LIVORNO, MILANO, PAVIA, REGGIO EMILIA, ROMA, SIENA, VOGHERA (PV).

Per ulteriori informazioni: www.uisp.it

Avanza il centrodestra, cala il Pdl

Exploit della Lega, tiene il Pd

Sette regioni al centrosinistra, sei alla maggioranza

GIANLUCA LUZI

ROMA — Sette regioni al centrosinistra. Sei al centrodestra che perde voti e si attesta tra il 26 e il 27 per cento, ma strappa quattro regioni: Piemonte, Lazio, Campania e Calabria al centrosinistra, supera l'elezione di «mid-term» e cancella la paura dell'effetto Sarkozy. Straripa la Lega che in Veneto sorpassa il Pdl e diventa il primo partito, conquista il Piemonte e prosegue l'avanzata nelle regioni rosse. Ora Bossi aumenta il peso specifico nel governo e subito mette le cose in chiaro: «Io sono l'arbitro della situazione». Il Pd dice di essere al 28,5 per cento (sarebbe il primo partito) e il centrosinistra mantiene saldamente il controllo delle tradizionali roccaforti Emilia-Romagna, Marche, Toscana e Umbria, - anche se elezione dopo elezione la Lega rosicchia voti - mentre si conferma in Liguria e in Puglia dove Nichi Vendola, Governatore uscente, dopo aver vinto un'aspra battaglia alle primarie contro il candidato di D'Alema, si è imposto con una certa facilità sul candidato del centrodestra. Fino a tarda sera restavano in bilico il Piemonte e il Lazio, dove Mercedes Bresso contro il leghista Roberto Cota e Emma Bonino contro Renata Polverini si sono contesi la vittoria sul filo dell'ultima scheda scrutinata. Alla fine ha vinto il candidato leghista in Piemonte: 47,7 contro 46,5. E la Polverini nel Lazio: 50,1 contro 49,3 della Bonino. Una vittoria in queste due regioni che fa pendere per il centrodestra la bilancia della vittoria, anche perché nella Provincia di Roma mancava il simbolo del Pdl.

A sorpresa si impongono all'attenzione i «grillini» che in Piemonte e in Emilia-Romagna raggiungono risultati oltre il cinque per cento e tolgono voti all'Idv di Di Pietro. Addirittura in Piemonte sulla sconfitta della Bresso pesa anche la responsabilità proprio della lista Grillo, «movimento a cinque stelle». Difficile valutare il successo o l'insuccesso della politica ad alleanze variabili dell'Udc che, seguendo lo slogan «scegliamo il migliore», ha scelto la squadra vincente in Campania e Calabria con il centrodestra e con il centrosinistra

in Basilicata, Liguria e Marche. Ma il dato più significativo, che dovrà far riflettere le forze politiche di maggioranza e di opposizione è l'astensionismo record: un elettore su tre non è andato a votare. Ha votato il 63,6 per cento degli aventi diritto con un calo di quasi l'8 per cento rispetto alle precedenti regionali. Berlusconi aveva trasformato le Regionali in «una scelta di campo» tra lui stesso e il resto del mondo e una campagna elettorale martellante e assordante ha riportato al centrodestra molti elettori svogliati, anche se il Pdl è in calo anche sulle europee. Ancora una volta Berlusconi l'ha spuntata nonostante il grave handicap della mancanza del simbolo alla Provincia di Roma. In concreto, sette regioni sono del centrosinistra (ne aveva undici), sei del centrodestra (ne aveva due). 32,5 milioni di italiani governati dal centrodestra. 16,8 dal centrosinistra. In Veneto il ministro dell'Agricoltura Zaia surclassa con oltre il 60 per cento il candidato del centrosinistra Bortolussi che non arriva al 30. In Lombardia Formigoni si conferma Governatore per la quarta volta con oltre il 56,1 per cento dei voti mentre il presidente della provincia di Milano Penati, si ferma al 33,2 per cento. In Puglia Nichi Vendola con il 49,2 per cento tiene a distanza Rocco Palese, centrodestra che si ferma al 42 per cento. In Campania Stefano Caldoro, candidato del centrodestra, strapazza con il 54,1 il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca che si ferma al 43 per cento. Il sindaco di Reggio Calabria Scopelliti trionfa con il 58,5 per cento sull'ex Governatore

Loiero che si ferma al 31,5 per cento, quasi la metà del vincitore. Marche, Umbria, Toscana ed Emilia si confermano feudi del centrosinistra a dispetto dell'attacco di Berlusconi che voleva «espugnare» quelle regioni. Vasco Errani circa 15 punti sopra la candidata del centrodestra. In Toscana il Governatore uscente distanzia di venticinque punti la candidata del centrodestra. Nelle Marche tredici punti separano il vincitore Spacca dall'avversaria di centrodestra. Anche in Umbria quasi venti punti sono il divario tra la candidata del centrosinistra da quella di Berlusconi. In Liguria Burlando batte Bisiotti 52,1 a 47,8. La Basilicata si conferma largamente di centrosinistra: De Filippo 61,5, Pagliuca 27,5. Si votava anche per la Provincia dell'Aquila. Stefania Pezzopane è stata sconfitta dal candidato del centrodestra Del Corvo: 53,2 contro 45,5.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA

30-03-2010

La crisi ora travolge anche gli Studenteschi

Per i tagli alla scuola si cercano fondi: ma l'organizzazione delle finali resta a rischio. Si teme la figuraccia internazionale. Venerdì si decide

TIZIANA BOTTAZZO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA **⊗** Miserie dello sport scolastico: si sta cercando di racimolare i soldi per organizzare le finali nazionali dei Giochi studenteschi. Forse alcune si riusciranno a fare. Ma che fatica. Colpa dei tagli nella scuola. Succede infatti che a gennaio il Ministero dell'Istruzione manda una circolare nelle scuole: causa azzeramento dei fondi nel progetto scuole aperte (nel quale ricadono anche i Giochi studenteschi, oltre alla seconda lingua nella classi con immigrati, o corsi sulla costituzione, sull'educazione ambientale e via elencando) non si possono dare per certo le finali dei Giochi studenteschi per le medie e le superiori. Vi sapremo dire come finirà. Panico nella scuola italiana anche perché nel frattempo alunni e insegnanti si erano dati da fare partecipando alle selezioni provinciali e regionali. La fase finale è un traguardo ambito.

Soltanto cinque Un campanello d'allarme si era già avuto l'anno scorso, quando il Ministero dell'Istruzione si era impegna-

to a organizzare soltanto cinque finali nazionali e soltanto per le scuole superiori: badminton, atletica, pallamano, tennis, pallavolo. Una scelta imposta per non fare brutta figura a livello internazionale: l'Italia infatti fa parte della Federazione internazionale studenteschi, il cagliaritano Andrea Del Pin ne è addirittura il vicepresidente, quindi la partecipazione è anche una questione di prestigio.

Internazionale Una necessità che vale anche quest'anno: atletica, pallacanestro, calcio, tennis, orienteering e nuoto sono selezionate per la competizione internazionale 2011, quindi almeno queste sei discipline avranno la fase finale. Da verificare se anche questa volta sarà limitata alle Superiori o estesa anche alle Medie. Ma cosa succederà alle migliaia di alunni che hanno scelto altre discipline? Proprio ieri Maurizio Romano, responsabile scuola del Coni, si è recato al Ministero dell'Istruzione per un incontro urgente con il direttore generale Sergio Scala per affrontare il problema. «Il Coni ha già fatto la sua parte - spiega Romano -

abbiamo mandato alle nostre sedi provinciali e regionali 1 milione e 200 mila euro per la copertura organizzativa della gara, anche quelle nazionali. Non dimentichiamo che per la scuola ci siamo impegnati con 5 milioni di euro per il progetto nelle primarie». Un'ora di colloquio e un accordo di massima. Da una parte Maurizio Romano si è presentato con una sorta di

sondaggio tra le federazioni sulla loro disponibilità a organizzare le finali: alcune hanno dato l'ok, vela e canottaggio hanno addirittura assicurato che copriranno anche le spese di viaggio dei partecipanti. Altre devono «ancora valutare», altre ancora hanno proprio messo nero sui bianco di non poter mettere nemmeno un euro.

Viaggi «Noi ci impegneremo a partecipare alle spese di viaggio. Ora dobbiamo fare due conti, per venerdì presenteremo un budget di spesa», assicura Sergio Scala spiegando in dettaglio che purtroppo le cifre sono queste. C'è poco da fare: «Da un anno all'altro ci siamo trovati con una quarantina di milioni di euro in meno. Il Progetto scuole aperte è stato prosciugato: dai 34 milioni che aveva assegnato il ministro Fioroni si è scesi a 21 milioni, nei quali tra l'altro rientrava il progetto sperimentale per l'attività motoria nella scuola elementare, ma nel 2009 è stato completamente azzerato». La buona notizia è che non tutte le finali sono compromesse, la cattiva è che molte non si faranno. Venerdì ne sapremo di più.



PRATICA SPORTIVA: PER LA UE L'ITALIA È MAGLIA NERA

Pratica sportiva: per Eurobarometro, l'Italia è maglia nera con Grecia e Bulgaria (3% in un anno su una media del 9%). Per il Coni il campione è molto limitato (1032 intervistati su 57 milioni di residenti oltre i 3 anni) e va considerata l'indicazione Istat, secondo cui nel 2009 la percentuale è del 58,9% (21,5% con continuità, 9,6% saltuari, 27,7% attività generica).

GAZZETTA dello SPORT

30-03-2010

Indennità? Solo a 3 presidenti Auto blu? Solo a 5 presidenti

MAURIZIO GALDI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA **Infuriano** le polemiche sulla richiesta fatta dalla Giunta del Coni di «contenere le spese superflue» soprattutto quelle relative alle cosiddette auto blu. Per questo abbiamo posto ai presidenti delle 45 Federazioni due domande: se percepivano un emolumento (stipendio, indennità) e se avevano auto di rappresentanze.

Stipendi Nonostante siano tante le voci che corrono, solo 3

presidenti hanno ammesso di ricevere un'indennità per la propria presidenza. Luca Pancalli (Paralimpici) ha ammesso di ricevere 30 mila euro lordi: «Ma sono stati espressamente deliberati dalla Presidenza del consiglio dei ministri su parere dell'Economia». Paulgross della Fise spiega: «La mia indennità è stata votata dall'assemblea ma non copre neanche i rimborsi spese». Infine il presidente della Danza, Galvagno: «Ricevo un'indennità da un anno e mezzo comprensivo dei rimborsi anche per l'attività all'estero». De-

gli altri 42 presidenti, 4 dichiarano di ricevere un gettone di presenza, 7 il solo rimborso spese (per alcuni addirittura parziale). Tutti gli altri dichiarano apertamente di «rimetterci».

Auto blu Cinque presidenti ammettono di avere «auto federali» (Bocce, Atletica, Squash, Hockey e Ginnastica) e altre 5 federazioni (Calcio, Tennis, Rugby, Pallavolo e Paralimpici) hanno vetture in uso dagli sponsor, solo Calcio e Paralimpici hanno autisti. Due presidenti (Leoni dell'Aeroclub e Sesti del Motociclismo) dichiarano di viaggiare regolarmente con scooter per Roma. Matteo Pellicone, decano dei presidenti, per Judo e Lotta ricorda che al centro di Ostia ha una Panda del Coni che era stata data dalla Fiat per i Mondiali '90.

GAZZETTA dello SPORT

30-03-2010

Senza riforme il basket muore»

Presidente, l'inchiesta di Andrea Barocci sulle nostre colonne ha confermato nei giorni scorsi il profondo malessere della pallacanestro italiana: tanti presidenti di società pensano di abbandonare.

«Sono d'accordo: se non si modifica la Legge 91, il basket muore».

Un'affermazione forte.

«Nell'insediarmi alla presidenza del Coni, indicai tre obiettivi programmatici: lo sport nella scuola e l'abbiamo centrato con l'accordo stipulato con il ministro Gelmini; lo sport per tutti e porteremo il progetto all'approvazione del prossimo Consiglio Nazionale; infine nuove norme per il professionismo, per le quali dobbiamo impegnarci».

La Legge 91 ha quasi trent'anni.

«Quando fu varata, riguardava solo il calcio. L'ingresso del basket nel professionismo, nel 1994, ha poi portato sofferenza alla pallacanestro: stessi mali del calcio, ma in una dimensione economica ben diversa».

Qual è il "male" principale?

«Il concetto di lavoro subordinato - invece che autonomo o del tutto atipico - nel rapporto tra club e giocatori professionisti. So che l'Associazione Calciatori difende a spada tratta questo principio, ma l'avvocato Campana non si offenderà se ritengo difficile equiparare il calciatore professionista a un impiegato o a un operaio. L'Aic non intende modificare questo articolo, ma la mia considerazione è degna di attenzione».

Tutta da buttare la 91?

«So bene che ha portato innegabili vantaggi agli sportivi professionisti, sotto il profilo assicurativo e previdenziale, ad esempio, ma anche che gli adempimenti gravano sulle società in modo a volte insostenibile per quei club che non appartengono all'élite del calcio. E poi va aggiunto l'ulteriore onere fiscale e l'assenza di agevolazioni, riconosciute invece nel resto del mondo».

Cos'ha determinato l'attuale inadeguatezza della Legge 91?

«La sentenza Bosman, che ha creato una soluzione insostenibile, soprattutto nel basket. La pallacanestro ha aperto un settore professionistico nel 1994, un anno dopo la Bosman l'è caduta addosso, vanificandone gli effetti positivi, e l'ha penalizzata in modo assai forte non avendo né la rilevanza economica (diritti tv, merchandising, bacino di utenza dei club, capenza degli impianti), né la dimensione organizzativa dei club di calcio».

Dove dovrebbe essere indirizzata l'eventuale maggiore disponibilità economica?

«Vogliamo che si incentivino iniziative per i vivai con una gestione più equilibrata che le nuove norme dovrebbero consentire».

Un'idea o un progetto già elaborato?

«Abbiamo le nostre idee, che nelle prossimi

settimane presenteremo al sottosegretario Crimi, che è il nostro referente in materia sportiva».

Occorre una nuova legge.

«La presenta il Parlamento, ma dovrà vedere impegnati governo, Coni, Federazione e Leghe. Ed è urgente: la campagna del Corriere dello Sport-Stadio ha sottolineato le attuali incongruenze e quanto stiano soffrendo le società. Ripeto, il basket sta morendo, anche perché allo stato non si vede futuro».

Riguarderà ovviamente anche il calcio.

«Dovrò parlare con il presidente Abete per lanciare un discorso completamente nuovo per gli sport professionistici».

Il male del basket è però tale da non consentire tempi lunghi.

«Al mondo del basket dico che questa situazione non deve essere una scusa per non affrontare i problemi».

La pallacanestro ha le sue colpe.

«Sono undici anni che sento dire: gli italiani costano troppo, sono troppe le squadre, bisogna riformare i campionati. Bene, Meneghin ora ha tutti i poteri, faccia il decisionista e deliberi, sentita la Lega, altrimenti tra trent'anni continueremo a piangerci addosso con gli stessi argomenti».

Andrebbero evitate situazioni tipo Napoli.

«L'eutanasia della Nuova Sebastiani si sta concludendo. Che serva d'insegnamento per il futuro. Nuove regole? Meneghin ha l'esperienza giusta per poter decidere di conseguenza».

La popolarità del basket, e delle altre discipline, è soffocata dallo strapotere del calcio.

«E' lo sport nazionale, ma il basket, per una tipologia del tifo differente, non ha mai sofferto tanto il confronto. Oggi però è cambiato il panorama. In tv il basket è carente, ha bisogno di interventi urgenti e mirati».

Per un rilancio ormai indifferibile.

«Il rilancio è legato ai risultati della Nazionale. Stimolo molto il nuovo ct e mi aspetto che ci riporti ai livelli di un tempo. I giocatori ci sono. Come nel calcio, tolte due o tre squadre, le altre sono al nostro livello. Dobbiamo tifare tutti per la nostra Nazionale e dovrebbero essere i presidenti per primi a cantare "I love Italian basketball team": chissà, se lo dico in inglese verrò capito meglio...».

Rinnova il suo inno all'azzurro.

«Nessun risultato di club può valere un successo della Nazionale, anche per il basket che non ha nemmeno più grandi squadre».

Club stremati da debiti e oneri. Ad esempio, l'imposizione fiscale che per gli stranieri in molte Nazioni è inferiore. Se virebbe una normativa comune in Europa.

«In Spagna dall'inizio dell'anno non ci sono più agevolazioni fiscali, ed è un passo avanti. Del resto da sempre mi batto perché venga recepita l'atipicità del rapporto di lavoro sportivo nella normativa comunitaria».

Il basket resta vitale a livello di base.

«Gli iscritti al minibasket sono 150.000, il 50% in più di quando lasciai la pallacanestro. Il trend dei tesseramenti è in continua ascesa: sono dati entusiasmanti, che giustificano un impegno forte per salvare questo sport».

CORRIERE dello SPORT

30-03-2010

Botte, razzismo e vergogna il calcio malato di Torino

Dopo quella ai granata, l'aggressione a Zebina. Ma la città si difende

MAURIZIO CROSETTI

TORINO

Cos'ha di speciale, e di malato, la città che prende a schiaffi i terzini bianconeri e a cinghiate gli attaccanti granata? C'è qualcosa di specifico, nel cancro di curva che fa cantare "se saltelli muore Balotelli"? Se lo chiedono in tanti, a Torino, luogo di dura integrazione etnica, territorio ormai ceduto a psicosi di vagostampo leghista: vivaddio qui non siamo tutti come Borghesio, che disinfecta con lo spray le nigeriane sul treno, ma dire "non ci sono negri italiani" non sembra solo un vergognoso vezzo ultrà, ormai.

Oggi Jonathan Zebina decide se denunciare il pugile vile che l'ha aggredito alle spalle, mentre il presidente federale Abete ha telefonato a Blanc per comunicargli la solidarietà — ma purtroppo non la solidità — del sistema. «I nostri tifosi non sono tutti così, però anch'io mi sento colpito se aggrediscono un mio compagno», dice Del Piero. «Siamo delusi quanto il pubblico e ci sentiamo responsabili della crisi: però, quello schiaffo rimane inaccettabile». Lo sfregio che il calcio sta dando a se stesso, e alla città, è enorme. Un anno orribile: prima le curve juventine chiuse dal giudice dopo i cori razzisti, poi l'aggressione ai giocatori del Toro (gennaio) in pizzeria con sberle, sputie e insulti alla presenza dei loro figli piccoli, infine la lunga contestazione degli ultrà bianconeri con accerchiamento del pullman prima di Juve-Atalanta, lancio di uova, cori, bombe carta, bottiglie, cariche della polizia e infine la manata a Zebina. Si deve parlare di malattia torinese? «No, perché Torino è Italia e tutto il nostro calcio è minato dal cancro», risponde Massimo Mauro: ex giocatore, opinionista tivù e pure "terrone". «Questa è violenza vera, il calcio è diventato così. Domenica ero a

Reportage



Abete telefona a Blanc: "Solidali con la Juve". Lo storico De Luna: "È l'Italia che è così"

San Siro e ho sentito gli ululati razzisti contro Seedorf dal primo all'ultimo minuto».

Non è un caso, e nessuna tregua. Gli ultrà bianconeri, attraverso i sentieri di Internet che sono quasi sempre una boscaglia adatta agli agguati, promettono contestazioni fino a maggio contro "la peggiore Juventus dal



IL SINDACATO

L'associazione italiana calciatori ha preso ieri posizione per esprimere il sostegno ai due giocatori di Juventus e Milan, Zebina e Seedorf, «colpiti da deprecabili episodi di razzismo» considerandoli «atti vergognosi»



LEGROTTAGLIE

«Zebina ha avuto una reazione da uomo e questo fa capire la differenza che c'è tra lui e chi ha tentato di aggredirlo. Bisognerebbe però lasciare cadere nell'indifferenza questi episodi» è il commento del suo compagno Legrottaglie



CHRISTILLIN

«Criticare la propria squadra per i risultati sportivi è legittimo, ma prendersela con un singolo giocatore, e per di più per il colore della sua pelle, è quanto di più becero si possa fare». Così ha dichiarato Evelina Christillin

1897». La tattica è anche contro le casse del club: oltre 200 mila euro di ammende fatte prendere apposta. Nel frattempo, il vicepresidente Bettiga si è fatto inibire fino al 20 aprile per insulti all'arbitro. «Il razzismo da stadio è una vergogna per Torino», commenta Evelina Christillin, tifosa e presidente del Teatro Stabile. Ma qui siamo a un dramma farsesco con svariate ricadute tragiche.

Ha fatto bene Zebina a reagire? «Sì, perché lui è un uomo e non un vigliacco», lo difende il collega Legrottaglie. Pure lui, un meridionale nella città che non sopporta chi non è nato qui. Lettura semplicistica? Lo storico Giovanni De

Luna lo sospetta: «Torino è uno specchio, non un caso limite. È Italia. Il tifo fascista e becero non è peggiore qui che altrove: è la deriva delle curve che ormai hanno corroso tutto, non solo da noi: nell'Europa dell'Est esiste un'alleanza nazista da Kiev a Varsavia con la scusa del pallone». Che non sia, com'è ovvio, un guasto solo torinese lo dimostrano gli aggiornamenti di cronaca: ad esempio le gomme delle auto tagliate a tre giocatori del Livorno, domenica, durante la partita contro il Bari, con corollario di insulti e minacce.

Intanto, per evitare altre grane il povero Felipe Melo ha chiesto scusa alla curva: ma di cosa? Scusa per essere stato chiamato negro di merda? Il suo gesto a mani giunte è sembrato una specie di resa, un flash che racconta la debolezza di squadra, società e giocatori. A volte, fa anche comodo essere così. Si sta dunque avverando la profezia di Fabio Capello, ex juventino: il calcio italiano è nelle mani dei violenti. Comanda chi mena, e chi dovrebbe comandare trema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA
30-03-2010

ZEBINA

Perché la Juve non ripudia i tifosi razzisti?

Andrea De Benedetti

Che cosa fa più male: una scoppola col Fulham o una sventola sul coppino? Che cosa suona peggio: i fichi ecumenici per una squadra raccapricciante dal terzino destro al terzo portiere, o quelli ad personam verso un giocatore non più mediocre di tutti gli altri, ma colpevole di essere un ex romanista e un «negro» militante? Che cos'è più pericoloso: le zolle umide e infide dei campi di Vinovo su cui Diego e Felipe Melo mettono quotidianamente a repentaglio bicipiti e legamenti, o i grumi viscosi di ultras che li aspettano fuori dall'albergo e che, se gli girano, sono capaci di seguirli fin sotto casa o davanti all'asilo dove vanno i loro figli?

Sono settimane che la Juventus cerca risposte alla sua crisi, ma sarebbe forse più utile che cominciasse almeno a porsi qualcuna delle domande di cui sopra. A sentire John Elkann e Roberto Bettega (ormai portavoce unico della società di corso Galileo Ferraris), si direbbe infatti che i problemi del club bianconero siano esclusivamente di natura tecnica e che basterebbero un quarto posto, la rizollatura del campo di allenamento, l'ennesimo cambio di allenatore e una campagna acquisti finalmente all'altezza per dimenticare il Fulham, gli infortuni e le contestazioni di questa stagione sciagurata.

Purtroppo non è così. I tifosi che danno del «negro» a Zebina (e gli menano scappellotti mentre sale sul pulman insieme ai compagni di squadra) sono gli stessi che l'anno scorso fecero chiudere l'Olimpico per cori razzisti contro Balotelli e contestarono Ranieri per un eroico secondo posto dietro l'Inter (si consolino: lo scudetto forse lo vincerà quest'anno). E sono anche gli stessi che ogni domenica chiamano sotto la curva il «camerata» Buffon e intonano cori carichi di nostalgia e devozione verso Luciano Moggi. Ecco, magari a Blanc e agli Elkann non frega granché di avere una curva piena di fascisti (e incompetenti, per giunta), ma almeno gli inni a Luciano dovrebbero ferirli nell'orgoglio e metterli in imbarazzo. Non si era detto che volevano rompere tutti i ponti col passato? La Juve ha davvero ancora bisogno di tifosi così? Perché quando vediamo Del Piero o Buffon incontrarsi con l'immane delegazione di ultras abbiamo sempre l'impressione di assistere a una resa più che a un dialogo? Perché invece di parlamentare di nascosto con i capitifosi non li ripudiano pubblicamente? La squadra forse non guarirebbe subito. Ma almeno la società darebbe l'impressione di essere perfettamente sana.

IL MANIFESTO

30-03-2010

La svolta

«Ti sei dopato?»

Adesso paghi i danni»

La Liquigas vince la causa, Beltran dovrà risarcirla con 100 mila euro. «Un segnale a chi distrugge il ciclismo»

CLAUDIO GHISALBERTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ti sei dopato? Paghì, cacci il grano. La sentenza emessa ieri dal Collegio Arbitrale della Federciclismo nella causa intentata dalla Liquigas contro Manuel Beltran è destinata a fare da spartiacque nella lotta al doping. La società verdeblù aveva chiesto 500mila euro come risarcimento per i danni d'immagine conseguenti alla positività dello spagnolo al Tour 2008. Il Collegio ha dato ragione alla Liquigas accordando però una cifra di 100mila euro.

Etica «Ma quello che conta è il principio — afferma Paolo Dal Lago, presidente di Liquigas Sport —. Non ci siamo mossi per i soldi, ma solo per una questione morale, etica. Credo che sia una bella soddisfazione per tutte le squadre che lavorano in



HA DETTO



ROBERTO AMADIO
(Team manager)
«Abbiamo aperto una strada che anche altre squadre potranno percorrere»

modo pulito, non solo per noi. E' un'arma in più che i team seri hanno a disposizione per combattere il doping. La decisione di intentare causa contro Beltran, con tutti gli oneri del caso, è nata innanzitutto dalla volontà di lanciare un segnale forte contro coloro che distruggono il ciclismo. Liquigas Sport ha sempre sostenuto una ferrea disciplina interna nei confronti del doping e questa azione lo dimostra».

Nuova strada «Abbiamo aperto una strada che anche altre squadre potranno percorrere — dichiara soddisfatto il team manager Roberto Amadio —. La decisione del Collegio è un contributo importante alla politica di totale intransigenza che promuoviamo in tema di doping. Ai nostri atleti abbiamo sempre ribadito che per Liquigas Sport la vittoria è importante, ma il mo-

do in cui la si ottiene lo è ancora di più. Il nostro regolamento interno non ammette errori in questo senso e il caso Beltran dimostra gli sforzi che compiamo per farlo rispettare».

Questa sentenza segna così un'epoca, perché le squadre passano da carnefici, vedi il caso Festina al Tour 1998, a vittime dell'inganno. Una rivoluzione. Per arrivare alla svolta ci sono voluti 12 anni tremendi dove il ciclismo è stato sballottato di qua e di là.

Oggi chi s'infilà in una scorciatoia sa a che cosa va incontro. Controlli antidoping rigidi in corsa e fuori, poi il monitoraggio dei valori attraverso il passaporto biologico. Per una positività ci sono squalifica, pagamento all'Uci del 70% dell'ultimo stipendio e richiesta di danni d'immagine da parte della squadra. Più di così, forse, davvero non si può fare.

GAZZETTA dello SPORT

30 - 3 - 2010